

L'inchiesta Fermati in 116, colpite le maggiori cosche della Locride

Il figlio del boss: "Qui lo Stato sono io" Appalti e fondi Ue: è tutto delle 'ndrine

REGGIO CALABRIA

» **LUCIO MUSOLINO**

Reggio Calabria

“Lo Stato sono io qua Pe’... Con-trolla... La mafia, la mafia o-riginale, non la scadente”. Giuseppe “Ringo” Morabito è il nipote del boss don Peppe detto ‘u Tiradrittu di Africo, nella Locride. La sua intercettazione è finita nella maxi-inchiesta “Mandamento Jonico” che ieri ha portato all’arresto di 116 persone per associazione mafiosa, estorsione, armi e truffa.

GLI INDAGATI sono quasi trecento. L’indagine, condotta dai carabinieri del Ros con il coordinamento della Dda di Reggio Calabria, ha stroncato 23 cosche, dai Pelle di San Luca ai Cordi e Cataldo di Locri passando per i Morabito di Africo, gli Alvaro di Sinopoli e i Ser-raino e i Latella-Ficara della città dello Stretto. “È stato colpito il cuore pulsante della ‘ndrangheta”, dice il generale del Ros Giuseppe Governale. Lo dimostrano le quasi tremila pagine del provvedimento di fermo emesso dal procuratore Federico Cafiero de Raho e dai pm della Dda. È un approfondimento di tante indagini sulle cosche della Locride. Intercettazioni ambientali e telefoniche dalle quali emerge il monopolio degli appalti. La ‘ndrangheta è riuscita a infiltrarsi o-

vunque, addirittura nei lavori per il nuovo Tribunale di Locri e l’Ostello della gioventù in una villa confiscata ai Cataldo. Non c’è appalto che non sia finito ai clan o ai loro prestanome. “Se lui non ci lascia il lavoro a noi, lui il lavoro non lo fa”. Il codice degli appalti, nella Locride, lo detta il boss Giuseppe Pelle. Poche regole ma chiare: “Vai, prendi il cemento dove ti diciamo noi, fai quello che devi fare dove ti diciamo noi, vedi tutto quello che devi fare come ti diciamo noi. Altrimenti ce lo lasci e ce lo gestiamo noi”.

Non solo appalti, la ‘ndrangheta ha fatto man bassa anche dei fondi Ue per l’agricoltura e la pastorizia. Con l’inchiesta “Mandamento Jonico”, i pm di Reggio e i Ros hanno fatto luce pure sul funzionamento di veri e propri “tribunali della ‘ndrangheta”, competenti a giudicare gli affiliati macchiati di “colpe”, “trascuranze” o “sbagli”.

UNA MENTALITÀ mafiosa che non risparmia neanche i più piccoli. Nel decreto di fermo è finita la storia di un quindicenne che, con una lettera al boss detenuto Antonio Cataldo, detto ‘u Papuzzella, ha chiesto di affiliarsi alla potente famiglia mafiosa di Locri. “Vorrei mettermi a disposizione per Voi e per la Vostra famiglia” sono le parole del ragazzino: “Nella Locride - scrivono i pm - è il boss a costituire il modello di riferimento”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

